CORTIGIANA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

G. T. CIMINO

MUSICA DI

ANTONIO SCONTRINO

TEATRO DAL VERME

Stagione Carnevale 1895-96

Impresa A. VILLA e C.

OFFICINE

G. RICORDI & C.

MILANO

02427

CORTIGIANA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

G. T. CIMINO

MUSICA

DI

ANTONIO SCONTRINO

PROPRIETÀ DELL'AUTORE

TEATRO DAL VERME

Stagione Carnevale 1895-96

IMPRESA A. VILLA & C.

OFFICINE G. RICORDI E C.

MILANO.

Deposto a norma dei trattati internazionali.
Proprietà dell'Autore per tutti i paesi.
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

NOTE STORICHE

Il fatto a cui s'informa il presente dramma lirico, rimonta al periodo storico svoltosi in Francia dal 1625 al 1628. Il Cardinale di Richelieu, per l'incolumità dello Stato e nell'interesse della Monarchia, combattè inesorabilmente gli Ugonotti che rappresentavano l'idea repubblicana e la Riforma, anzi, avendo signoria di terre, castella e porti sull'oceano, stringevano accordi coi nemici della Francia, cioè Inghilterra, Austria e Spagna. In ultimo il fiero Cardinale assediò la Roccella in cui si erano trincerati, dopo disperati conflitti, vinti ma indomiti.

L'assedio, per le atrocità commesse, fu de' più memorabili. Donne, vecchi, fanciulli, spinti dagli stenti a lasciar la città, furono spietatamente trucidati dalle soldatesche; e dei 25,000 abitanti, quanti ne conteneva la Roccella prima dell'investimento, 15,000 morirono di fame.

A riscontro delle immanità occorse risponde la magnanimità del Cardinale, che assicurò ai vinti beni e libertà di culto, con pari misura di diritti e privilegi, tra cattolici e protestanti; anzi a questi ultimi si volse per note e segrete missioni contro gli Stati cattolici, onde gli inimici suoi lo imputarono di favorir celatamente l'eresia.

Inutile rammentare di che ire ei fosse segno; nè con quanta inesorata tenacità percuotesse le maggiori teste

dello Stato, quando lo credette necessario per gl'interessi della Francia; e come punisse di morte i contravventori della legge che proibiva i duelli.

Una delle opere di guerra più stupende che la storia del tempo riferisca, surta durante l'assedio, fu la diga di ben 1483 metri che egli fè costruire sull'oceano per asserragliare il porto, e così impedire l'arrivo de' soccorsi di uomini, armi, e grascie promesse dall'Inghilterra.

PERSONAGGI

LUIGI XIII, Re di Francia	Sottolana Edoardo
Cardinale di RICHELIEU	Tamburlini Angelo
Conte di LIGNY	Sottolana Edoardo
ADA	Sthele Adelina
RAINARDO DI NANTEUIL	Garbin Edoardo
PIETRO CORNEILLE	Ragni Carlo
L'ESTOILE	Luciani Carlo
BOISROBERT	Zanchi G. B.
COLLETET	Bonci Luigi
BOTROUT	Breda Luigi
Legato di Luigi XIII	Nicolini Alessandro
Un armigero	N. N.
Un compagno di Rainardo	Rivolta Carlo
Primo Cavaliere	Ragni Carlo
Secondo Cavaliere	Rivolta Carlo
Un Pastore Protestante	N. N.

Cortigiani — Gentiluomini — Uomini d'armi — Profughi Roccellesi — Donne — Bambini — Popolani — Magistrati — Legati di Luigi XIII — Ugonotti, ecc., ecc.

Il 1.° atto ha luogo nella tenda del Cardinale di Richelieu, innanzi alla Roccella;
Il 2.° nella Roccella assediata;
Il 3.° nel campo dei Francesi;
Il 4.° sulla spiaggia del mare.

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra

LEOPOLDO MUGNONE

Maestro sostituto, *Guetta Paolo* — Maestro istruttore dei Cori, *G. Dalfiume* — Maestro dei ragazzi cantori, *Corio Pietro* — Suggeritore, *Canussio Vittorio* — Organista, M.° *Mazzucchelli* — Autore dei bozzetti delle scene e figurini Sig. cav. *Ximenes Edoardo.*

1° Violino di spalla: *De Angelis Gerolamo.*
„ Violino Capo dei secondi: *Bassoli Amilcare.*
1ª Viola, *Calzolari Riccardo.*
1° Violoncello, *Berti Giovanni.*
„ Contrabasso, *Togneri Pietro.*
„ Flauto, *Longhi Luigi.*
„ Ottavino, *Soncino Tullo.*
„ Oboe, *Onesti Antonio.*
„ Corno inglese, *Berti Antenore.*
„ Fagotto, *Cugini Cesare.*
„ Clarino, *Pozzi Carlo*
„ Clarone, *Maldura Luigi.*
„ Tromba, *Cristani Virginio.*
„ Cornetta, *Gavazzeni Paolo.*
„ Corno, *Alberghi Mimo.*
„ Trombone, *Visconti Eugenio.*
„ Bastuba, *Porta Natale.*
„ Arpista, *Cimini Rocca Lucia.*
„ Timpani, *Bedotti Luigi.*
„ Catuba, *Marcellino Gaudenzio.*
„ Tamburro, *Bizzarri Aless.*

Le scene espressamente dipinte dal scenografo *Sormani Ercole.*
Il vestiario confezionato dalla sartoria *Chiappa.*
Attrezzeria, *Edoardo Rancati e C.*
Calzoleria, *G. Majeroff.*
Parrucchiere, *Venegoni Angelo.*
Giojelleria, *G. Biraghi e C.*
Fiorista, *E. Robba.*

ATTO PRIMO

Tenda del Cardinale di Richelieu.

SCENA I.

LUIGI XIII e Cortigiani.

(Accampamento innanzi alle mura della Roccella. La scena è per due terzi occupata dalla magnifica tenda del Cardinale di Richelieu. Si vedono in secondo piano altre tende con diverse bandiere. In terzo piano opere di terra munite di cannoni, e sull'orizzonte le mura della Roccella.

Nella tenda, mobili di gran lusso, pochi. Un tavolo con su libri, documenti, protocolli. Guardie con alabarde. Qualche gruppo di ecclesiastici e uomini d'armi.

Si ode una preghiera nell'interno della scena, interrotta da scoppi d'artiglieria in lontananza; ogni colpo riescito è seguito da clamori.)

CORO (interno).

Signor proteggi da nemiche offese
Il nostro bel paese.
Vadan dispersi, fulminati e rotti
Gli esecrati Ugonotti.
Fame ed incendio alla città rubella,
La proterva Roccella.
Serba per lunga etade in tua mercè
Il Cardinale e il Re.
Mira, Signor, l'amplissima rovina
Che su noi scaglia l'angelo rubello;
Parli nei cor la legge tua divina,
Per noi di pace e carità suggello.
Fame ed incendio alla città rubella
La proterva Roccella;
Serba per lunga etade in tua mercè
Il Cardinale e il Re.

(Entra LUIGI XIII triste e stanco, accompagnato da gentiluomini. Ad un cenno di Luigi le guardie e i vari gruppi escono di scena.)

(Il Re ed i gentiluomini, giunti a metà del canto religioso, origliano in atteggiamento iracondo, scambiandosi segni d'intelligenza.)

UNO DEI SIGNORI.

Udisti? prima il Cardinale, e poi
Il Re!

LUIGI
(con mollezza).

Pur troppo impera
Richelieu, che le regali insegne
A me sol lascia! — Almeno i maledetti
Eretici per sempre abbatte.

UNO DEI SIGNORI.

È falso.
Tiranno bugiardo; qui un popolo annienta
In vasta rovina con truce furor;
E in Fiandra gli spirti rubelli fomenta,
Combatte la fede, francheggia l'error.

LUIGI.

Qual controsenso!

CORO.

Nè ciò basta!

LUIGI.

Come!

UNO DEI SIGNORI.

Ben quattordici eserciti egli tiene,
E tu?

LUIGI.

Dodici paggi e un falconiere.

CORO.

A tal la boria è giunta
Del bieco cardinal
Che l'empie voglie appunta
Al talamo regal!

LUIGI.

Ad un tempo mi toglie
Il governo e la moglie.

CORO.

Ed annaspa commedie che ci fanno
Cader dal sonno.

LUIGI.

Imprudenti, tacete!
Guai a chi ardisse censurar le sciocche
Commedie sue; potrebbe
Un delitto di Stato
Perdonar, non il dubbio ch'egli sia
Sommo poeta.

CORO.

Ricaccia nell'ombra l'iniquo prelato
Che il cielo di Francia di lutti ha velato.
Ripiglia lo scettro che il Cielo ti diè...
Quel capo arrogante si curvi al tuo piè.

LUIGI
(eccitando la sua fiacca natura).

Oh, la vedrem! di piè fermo l'aspetto.
Al batter del mio ciglio
Si prostri nella polve; il Re son io,
E l'imperio ripiglio...

CORO.

Egli giunge!

SCENA II.

CARDINALE RICHELIEU e detti.

(Il CARDINALE DI RICHELIEU, con gran seguito d'ambasciatori, ufficiali, prelati. Il Cardinale si avanza verso il Re, che alla sua vista cerca sostenersi irritato, mentre i Signori retrocedono, brontolando.)

PRIMO GRUPPO DI SIGNORI
(tra loro).

D'angoscia si dipinge
Di Re Luigi il volto!

SECONDO GRUPPO
(c. s.).

E il sangue scorre
D'Enrico Quarto in esso!... —

TERZO GRUPPO
(c. s.).

Un cappuccino forse
Ne fecondava della madre il fianco,

TUTTI I SIGNORI.

Triste connubio inver; spada e cocolla,
Mai di vendetta e d'imperio satolla.

CARDINALE
(benedicendo il Re ed inchinandosi profondamente).

Dio t'abbia in grazia!

LUIGI
(imperioso).

Dite; a che ne sono
I negozii di Stato?

CARDINALE.

Io te cercava. Il Re di Spagna invade
La Navarra; che far?

LUIGI
(esitante e turbato).

Nol so.

CARDINALE.

Conviene
Sostenere le Fïandre?

LUIGI
(sempre più turbato).

È grave il caso.

CARDINALE.

Ripiglia lena in Inghilterra il rito
Cattolico; che far?

LUIGI.

Con ogni sforzo
Fomentarlo.

CARDINALE.

Va ben: ma è un'arma in pugno
Dell'Austria, tua nemica.

LUIGI
(affannoso).

Ebben, si osteggi.

CARDINALE.

Il Duca di Savoia e il Santo Padre
Uopo è tenere a bada, o apertamente
Combattere?

LUIGI
(prorompendo e cadendo su d'una sedia quasi svenuto).

Lasciatemi... s'ingombra
Il mio capo di tenebre — (Ai signori.) Signori,
Che debbo fare?

(Nessuno risponde.)

CARDINALE
(ironico).

Il Re chiede un consiglio,
E tutti stanno muti?

LUIGI
(denunziando i gentiluomini).

È ver; poc'anzi
Volevan farvi a brani, e al vostro aspetto
Restan di sasso!

(S'ode un suono di corno.)

CARDINALE.
(lievemente beffardo).

Sire, il falconiere
Crede l'ora propizia.

LUIGI
(alzandosi frettoloso).

Ebben, vi lascio
Ai negozii di Stato — Io vo' alla caccia.

CARDINALE.

Sire, m'udite. Un di costor la spada
Trasse in duello; che far deggìo?

LUIGI
(impaziente).

Quale
Pena è assegnata?

CARDINALE.

Morte! (Moto di terrore dei cortigiani.)

LUIGI.

Io non fo grazia.

(Parte frettoloso seguito dai gentiluomini.)

CARDINALE
(guardandoli mentre si allontanano).

Fanciulli... l'unghia del lion follia
È provocar!

(S'avvicina ad un ripiegamento del padiglione, e ad un suo cenno n'esce un fraticello.)

SCENA III.

ADA (vestita da fraticello), *il CARDINALE.*

CARDINALE.

T'avanza.

(Ada s'inginocchia.)

Che fai? t'alza (Tra il soddisfatto e l'impaziente.)

ADA.

Davvero
Non lo farò se prima
La vostra mano che sorregge e abbatte
Non mi trinci un tal gesto
Che voglia dire " I tuoi peccati assolvo „.

CARDINALE
(ridendo).

Son troppi!

ADA.

E i vostri, Cardinale?

CARDINALE.

Matta,

Sorgi.

ADA.

Son qua (s'alza).

CARDINALE.

Che mi porti?

ADA

(a questo punto gitta via la zimarra ed appare in tutto lo splendore della sua bellezza e di ricco abbigliamento).

Il legato
Di Spagna, valent'uomo,
Venne; io vidi e lo vinsi.

CARDINALE.

Come, di già?

ADA.

Su queste labbra espresse
Frasi d'amore e segreti di Stato.

CARDINALE.

Quali?

ADA.

Che l'Austria aduna armi ed armati
In fretta e furia.

CARDINALE.

È vero! ah, lo previdi!

ADA.

Insistea sospiroso;
Implorava affannoso
All'amor suo mercè.
Ed il legato astuto,
E lo statista muto,
A le lusinghe mie non resse più...
Tutto fonde d'amore alla virtù.

CARDINALE.

E null'altro?

ADA.

Fortunata del pari
Non fui con l'ugonotto.
Col favor delle tenebre dovea
Giù per gli spaldi scendere
Della Roccella e per ignota via
A me venirne... e non giunse. Son punta
Nel più vivo dell'anima; sarebbe
La prima volta che di mie lusinghe
Il fascino giungesse inefficace.
Che debbo dire? oimè codesti eretici
Di triplice corazza
Hanno il petto munito. Essendo schivi
Dal piegar le ginocchia penitenti
Innanzi al confessore, preferiscono
Cansar la tentazione
Dei peccati minuscoli.

CARDINALE
(ridendo prima, poscia serio).

Rispondi:
Come lo conoscesti?

ADA.

Gli discorsi
Al Louvre, ov'egli giunse
Legato di Roccella.

CARDINALE.

E ignora chi tu sia?

ADA.

La mia nutrice lusingollo.

CARDINALE.

Dunque
Ei ti crede?...

ADA.

Purissima, fragrante
Di vergineo candor. Pianta che beve

Le rugiade delle albe, e s'invermiglia
Al sol meridiano in sul rosajo.

CARDINALE.

Al piede del bastione egli fu colto
Dai miei.

ADA.

Come?

CARDINALE.

Egli è qui; vo' innanzi tutto
Vederlo, interrogarlo.
Se d'un guardo procace
È l'incanto efficace,
Non men forte d'amor
È il fascino dell'or!

ADA.

Non piega un forte cor
A metal corruttor.
Ma fortezza non v'ha
Cui non pieghi beltà.

CARDINALE
(con impeto).

Eppur la vista d'un nodo scorsojo
Che si dondoli all'alto d'una forca
Persuade i più indocili.

ADA.

Che intendi?

CARDINALE.

Ripiglia la zimarra e ascolta —
(Suona, giunge un valletto.)
Venga
Il prigioniero.
(Ada riprende l'abito da frate.)

SCENA IV.

RAINARDO e detti.

(Entra RAINARDO accompagnato da due moschettieri. Ad un cenno del Cardinale i moschettieri partono.)

CARDINALE
(a Rainardo).

T' hanno visto furtivo
Strisciar fra gli avamposti.

RAINARDO.

È ver.

CARDINALE.

Con quale intento?
A spìar nostre mosse?

RAINARDO.

No.

CARDINALE.

Che dunque?
Rispondi.

RAINARDO.

Amor guidommi.

CARDINALE.

La tua donna
Noma, e saprò se tu meriti fede.

RAINARDO
(bruscamente).

T' ho ingannato; gli spalti
Scavalcai nell' intento di esplorare
Gli ordini, il campo, le trincee.

ADA
(da sè).

Qual uomo!...

CARDINALE
(da sè).

Che forte cor!
(Forte.) Ben; tu non menti: mira
Qual fato a te sovrasta.
(Indica un punto fuori della tenda.)

RAINARDO
(guarda da quella parte e fa un moto di terrore).

Il laccio!

ADA.

O cielo!

CARDINALE.

Impallidisci?

RAINARDO.

È ver!

CARDINALE
(beffardo).

Come? un soldato!

RAINARDO.

Sì, sì: alla vista dell'infame laccio
Mi sento inorridir!
Quando alla patria necessario è il braccio
Così... così morir!
Credei l'alma spirar
Stretto in pugno l'acciar,
Per la fè, pel dover,
E non qual masnadier!

ADA
(supplichevole al Cardinale).

Lo risparmia, signor; forti e gagliardi
Sensi son degni della tua pietà.

CARDINALE
(sorridendo).

T'accheta; abbasso i grandi che in codardi
Ozii van congiurando. — Ei non morrà.
Ma donde in te, donna, sì gran pietade?

ADA.

I sensi alteri... il periglio... l'etade...

CARDINALE.

In peggiori tranelli non hai scorti
Altri, al pari di lui nobili e forti?

ADA.

Trarre in fatali insidie un giovin cuore,
Dar mercede di morte a tanto amore...
Faria l'inferno stesso inorridir...

CARDINALE
(risoluto a Rainardo).

Tu mi sei noto. Una porta in custodia
T'è data. Aprila a noi,
E scamperai.

RAINARDO.

Che osi dir!

CARDINALE.

La fame
Vi consuma; so tutto.
D'erbe malsane e d'animali immondi
Vi nutriste finora.
Oggi di carni umane
(Cibo esecrando) vi pascete.

ADA.

Dio!

RAINARDO.

E morrem tutti.

CARDINALE
(riflettendo).

E se la vita or' io
Ti lasciassi?

RAINARDO.

Agli spalti tornerei
Che, sconsigliato, abbandonai. Con nuovo
Furor combatterei.

CARDINALE.

Pensa! Brev'ora
Ti do di vita.

RAINARDO.

Quello che ti dissi
Ripeterò.

CARDINALE.

Va, va!
(Ad un cenno del Cardinale riappariscono i moschettieri che riconducono Rainardo.)

SCENA V.

CARDINALE ed ADA.

CARDINALE.

Immensamente ei t'ama se fra tanti
Atroci casi e stenti
Puote serbarti affetto — A te il confido.

ADA.

E se lo amassi?

CARDINALE.

Meglio... non sarebbe
La prima volta!

ADA.

Ah tu non sai che possa
Di donna in petto, che fortuna addusse
A rie vicende, un vero amore?

CARDINALE.

Meglio!
Non fisso la durata e la misura
Del nuovo amore. Ei non piegò a minacce,
Ma sarà dai tuoi vezzi mansuefatto...
Possente donna. — Or va. —
(Il Cardinale s'avvicina al tavolo e scrive.)

ADA
(fra sè).

Perchè in me freme
Nuovo affetto? — Novella idea fiammeggia
Nella mente turbata?
(Forte al Cardinale.) Che facesti?

CARDINALE.

Al carnefice affido due cospicue
Teste... Va, va!

ADA
(fra sè).

Ah! quel nobile capo
Dalle tue branche scamperà, tel giuro.
(Parte risoluta.)

SCENA VI.

Il CARDINALE solo
(meditabondo).

L'opra vasta, immortale,
A cui mi posi, compiro? Dovunque
Turbolenti vassalli, cortigiani
Insidïosi io miro — E un Re, che gode
Di mie fatiche e de' miei stenti il frutto;
E in un, geloso che il suo braccio imbelle
Non basti, rode del mio genio il freno,
E il suo fiacco volere senza tregua
Al mio potente oppone.

Or via passate
Inquïeti pensieri, e più sereni
Orizzonti mi s'aprano d'innanzi.
(cava un manoscritto, con enfasi)
Pagine eterne in cui novello lume
D'arte diffusi, e sceneggiai la vita,
E i dolci inganni, e i facili piaceri
M'asserenate voi. — Qui, tra i tumulti
Di guerra, la benigna aura fragrante
Date del bello al travagliato spirto,
E rinfrancate in me lena e consiglio.

SCENA VII.

L'ESTOILE, BOISROBERT, COLLETET, BOTROUT, P. CORNEILLE e detto.

(Ad un cenno del Cardinale avanzano, L'ESTOILE, BOISROBERT, COLLETET, BOTROUT. Dietro di loro, in atto umile e raccolto, viene PIETRO CORNEILLE.)

CARDINALE.

O segretari miei,
Leggeste?

I QUATTRO.

Apollo ed il collegio santo
Delle Muse terran te gloria e vanto
Dell' Elicòna. Mai rifulse in terra
Poeta a te simìle,
Per ardito pensiero,
Per alto magistero.
Ed un di noi più sperto
Copïò le tue pagine immortali.

CARDINALE.

S'avanzi (S'avanza Pietro Corneille.)
Il nome tuo?

CORNEILLE.

Pietro Corneille.
(Dà il manoscritto al Cardinale.)

CARDINALE
(guarda ed osserva attentamente lo scritto).
(tra sè)

Costui tutto rifece:
Rinnovò, ritoccò, mutò, limò. —
L'opra può dirsi sua: merta l'onore
Ch'io men dica l'autore.
(Forte a Corneille.)
Bravo! la tua scrittura
È nitida e sicura.
Fai versi?

CORNEILLE.

Osai calzar l'arduo coturno.

CARDINALE.

Davver?

CORNEILLE.

Quattro tragedie ho scritte.

CARDINALE.

Quali?

CORNEILLE.

Orazio, Cinna, Poliuto, e il *Cid*.

CARDINALE.

Nei brevi ozii che a me saran concessi
Riguarderò i tuoi scritti; e di consigli
Ti sarò largo. — Tieni, (Dandogli una borsa.)
e meco resta.
Hai qualche ingegno; emergerai, sta certo,
Alla mia scuola.

VOCI INTERNE.

Vittoria, vittoria!

CARDINALE.

La mia diga è compiuta! oh gioia! vinsi
E l'oste inglese e insiem dei flutti l'urto;

Viva il pensier che la materia doma.
Oh vittoria! oh contento!... Or chi potria
A me la palma contrastar di grande
Capitano e di Vate?... (Volgendosi verso il fondo della scena.)
A me venite:
Con voi sta il Dio dei forti.

SCENA XVIII.

ARMIGERO, Soldati e detto.

(Soldati e cittadini irrompono in scena.)

CORO.

La diga è compiuta, non fia che dai mari
Sussidio più giunga ai chiusi ripari. —
Sia muta pietà!
L'iniqua genìa
In lunga agonia
Di fame morrà.

(Giunge frettoloso un Armigero e dice al Cardinale:)

ARMIGERO.

L'ugonotto è fuggito;
Era seco una donna!

CARDINALE
(in un moto d'ira).

Che mai sento!
(rasserenandosi)
Sta ben, sta bene. (L'Armigero parte.)
Tra le chiuse mura
Miglior servigio mi farà colei.
In nostra man fia l'ultimo
Temuto baluardo;
Sopra i fumanti ruderi
Sorga il regal stendardo!

CORO.

In nostra man fia l'ultimo
Temuto baluardo;

Sopra i fumanti ruderi
Sorga il regal stendardo.

CARDINALE.

Donna ne' suoi confini,
Fiera dei suoi destini,
La patria nostra, unita a un patto sol,
Saluterà tra pochi giorni il sol.

CORO.

Donna ne' suoi confini,
Fiera dei suoi destini;
La patria nostra, unita a un patto sol,
Saluterà tra pochi giorni il sol.

(Tutti, nel generale entusiasmo, agitano lo stendardo di Francia. Cala la tela.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Piazza nella città assediata della Roccella. A sinistra palazzina, indi una linea di antiche case. A destra una chiesa.

SCENA I.

ROCCELLESI ed ADA.

(Vecchi e donne, con bambini tra le braccia o per mano, bussano ad uno sportello d'una casa a sinistra.)

VOCE DI DENTRO.

Non è ancor tempo; ritornate.

DONNE.

O Dio!
Abbiam fame!

UOMINI.

Chi sa quanti di noi
Morran di fame innanzi al nuovo sole!

FANCIULLI.

Mamma, dicci, avrem pane oggi?

DONNE.

Speriamo.

(Tutti seggono sugli scalini dalla chiesa, brontolando fra loro.)

ALCUNI.

È morta la Giselda,
La Gigia, la Maria...

ALTRI.

È morta pure tutta la famiglia
Dei Lanier... Tutti di fame!

ALTRI.

Dolcezze di famiglia,
Soave carità di focolare,
Tutto travolge un sol pensier... l'immane
Sgomento del dimane!

ALTRI.

Vediam perire con immoto ciglio
Il vecchio padre, il figlio.
Boccheggia il pargoletto
Sopra l'esausto petto
Della madre, che invan di stanche braccia
Lo recinge — E il terrore
Ogni uman senso agghiaccia.

TUTTI.

Orrendo
Assedio! Almen tante rovine e tante,
Tante morti potessero far salva
La patria nostra!
Tu che dal ciel ci guardi,
Nume pietoso e santo,
Ti muova il nostro pianto,
Ti tocchi il nostro duol!

(Suona una campana: lo sportello si apre. Tutti accorrono, mentre altri sopraggiungono. Ada ultima. Si distribuiscono i pani.)

ALCUNI.

A noi sia dato innanzi tutti il pane,
Chè ieri non ne avemmo.

ALTRI.

Pazïenza; aspettate.

ALTRI.

Abbiamo i figli
Agonizzanti.

(Succede ressa intorno al distributore di pani, e mentre chi l'ha avuto parte, altri sopraggiungono.)

ADA.

O quale orror! la fame
Forsennati li rende. —
O miei fratelli, o desolate madri,
O vedovati talami, compagna
All'immane sciagura
Fida m'avrete. — Oh! fosse
Dagli affanni espìato
Il mio triste passato!

(Lo sportello si richiude; tutta la folla man mano si dilegua.)

SCENA II.

ADA sola

(sbocconcellando il pane; pensierosa, lenta).

È duro questo pan, scarso, muffito;
Ma è il pan del sacrifizio, e l'ostia santa
Che l'anima redime.
Ha un sapor questo pane
Una fragranza, al cui
Paragon le vivande del banchetto
Danno odor nauseabondo,
Un odor maledetto...
Oh Rainardo adorato!
Nell'ardua chiostra di crollanti mura,
Di stenti, di paura
Io vivo tra spettacoli di morte.
Ma dolce è la mia sorte
Se levato è il mio cor
Al paradiso di verace amor.
Immenso amor, che da gioie profane
Sue leggi non attinge.
Immenso amor, delle dolcezze umane
La lusinga respinge.
E fuor dell'egro fral
Cerca premio immortal.
Per te che il cielo hai schiuso

A questo cor deluso
È novello gioir,
Ansia, affanno, martir.

SCENA III.

ADA, RAINARDO.

RAINARDO.

Oh santa creatura!

ADA.

O mio Rainardo,
Quai nuove?

RAINARDO.

Oh lascia in pria che a te mi prostri,
E benedica il dì che tanta luce
Sulla mia vita diffondesti; lascia
Che innamorato tragga
Dagli occhi tuoi speme, costanza, ardire,
Nella rovina amplissima che intorno
Mi s'addensa.

ADA.

Gentile,
Nobile core!

RAINARDO.

Dei supremi eventi
L'ora è suonata!

ADA.

Oh, che mai dici?

RAINARDO.

Ascolta. —
L'ultimo tozzo di pan terreo e nero
È smaltito; patrizie case ed umili

Adegua morte col flagello stesso,
La fame! E van protrarre oltre la strage
Senza lotta. Fra poco converranno
I legati del Re che ci offron patti
Di resa. È a me commesso
Udirli. Oimè, domani
Gli aviti templi, le inconcusse torri,
La nostra patria fia
Contaminata dall'infame assisa
Del tiranno. Bugiardi sacerdoti
Venali, il tosco loro
Insinueran dai profanati altari
Nelle scuole, dai pergami.
O amica mia,
Perchè togliesti questo capo al ferro
Del Cardinal? Perchè meco chiudesti
La tua fiorente giovinezza in questa
Lugubre cerchia di morenti?

ADA.

Dimmi,
Potea forse durar vita diversa
Dalla tua?

RAINARDO.

Dolce e pia!
Inebriata in te l'anima oblia
I cocenti rammarichi! Favella,
E balsami diffondi!
(Squillo di trombe e rullo di tamburo.)

ADA.

Giusto ciel che sarà?

RAINARDO
(riscuotendosi).

Giungono i messi
Del Re di Francia. — Ohimè, voce di resa,
Di sciagura, d'esilio!

ADA.

Oh! t'asserena.

RAINARDO.

O terra generosa, o patria mia!...

ADA.

Teco non son, Rainardo?

SCENA IV.

POPOLO, indi MAGISTRATI e MESSI del Re Luigi XIII.

PARTE DEL POPOLO.

Fia dunque vero?

ALTRI.

La novella è certa.

TUTTI.

Dunque tanto patimmo
E senza frutto? Chi sa mai quai patti
C'imporrà il vincitor!

RAINARDO.

Popolo, hai fatto
Quant'era in te per l'onor, per la fede;
Il sacrifizio tuo non è perduto.
Ai fortissimi è certa una mercede
Imperitura.

POPOLO.

Oh! per tua bocca il cielo
Parla.

(Il suono di tromba, che precede i messi del Re, si sarà sempre più avvicinato.)

SCENA V.

MAGISTRATI della Roccella, MESSI del Re e detti.

(Entrano i MESSI, bendati e guidati dai Magistrati; giunti nel mezzo della piazza sarà a loro tolta la benda.)

RAINARDO.

Ecco i Legati.
(Ai Legati) A me i seniori, e Guiton
Han commesso parlarvi qui al cospetto
Del popolo. Omai quali
Propositi recate?

LEGATI.

Il Re di Francia
Sa gli estremi cui giunta
È la Roccella.

RAINARDO.

Estremi?...

LEGATI.

A che negarlo?
Su venticinquemila cittadini, quanti
Eravate pur dianzi,
Ben due terzi perirono di fame.

RAINARDO.

Sempre il travaglio d'un assedio gravi
Danni recò; ma qui non v'è chi a morte
Non sia presto...

POPOLO E MAGISTRATI.

Il siam tutti.

RAINARDO.

È morte solo
Rifugio contro vincitor che tutto

Rapirci intende, libertade, altare,
Leggi e costumi.

LEGATI.

Libertà di riti
Leggi e costumi incolumi saranno;
Chiediam solo le rocche, gli arsenali.
Il porto.

RAINARDO.

A che?

LEGATI.

La Francia
Vuol che i suoi propugnacoli
Non sian lasciati ad amici mal certi,
Od a certi nemici.

RAINARDO.
(al popolo).

A me fratelli.

(Legati, ufficiali si ritirano in fondo alla scena. Rainardo è circondato dal popolo.)

RAINARDO.
(presto e sottovoce).

Se resister volete,
Vostro duce m' avrete;
Ma il resistere è vano,
È crudele, inumano.
Nelle fosse colmate
Quanta gente disparve!
Per le vie desolate
Corron luride larve.
Manca il polso all'acciar....
A che giova indugiar?

POPOLO.

Manca il polso all' acciar,
A che giova indugiar?
Un tuo cenno decida,

Il tuo detto ne affida;
Forse a tempo miglior
Ci riserba il Signor.
Sia fatto il Suo voler;
Arrenderci è dover.

RAINARDO
(ai Legati).

Ebben, signori, ci arrendiamo. In pria
Giurate che saranno
Incolumi le nostre libertà

LEGATI
(solenni).

Giuriam nel nome del Signor che regge
Il destino dei popoli e dei Re,
Giuriam nel nome del Signor che legge
I nostri intenti e nostra schietta fè.

RAINARDO.

Giurate rispettare
L'onor, la vita.

LEGATI.

Giuriam!

RAINARDO.

Leggi e costumi!

LEGATI.

Giuriam!

RAINARDO.

Il nostro altar.

LEGATI.

Giuriam!

RAINARDO.
(tra sè).

Signor, dà luce alla mia stanca mente,
Consiglio e lume infondi in me.

POPOLO, MAGISTRATI *e* RAINARDO.

Giuriam nel nome del Signor che regge
Il destino dei popoli e dei Re;
Giuriam nel nome del Signor che legge
I nostri intenti e nostra schietta fè.

RAINARDO.

Inteso è bene che intero indulto fia
A ciascuno concesso...

LEGATI.

Eccetto un solo.

RAINARDO.

Chi è questi?

LEGATI.

Un uomo che furtivo scese
Nel nostro campo e prigionier fu tratto
Innanzi al Cardinal, che gli fu largo
Di cortese accoglienza. In cambio, ei, contro
Le leggi della guerra e delle genti,
Fuggiva e fè ritorno in questa rocca.

RAINARDO
(turbato).

Di che è reo?

LEGATI.

Di morte.

ADA.

Eterno Iddio!

RAINARDO
(ai Legati con grandezza).

L'uom su cui grava accusa
Di vïolato patto
M'è noto; ei non ricusa
Morire, se a riscatto
Della sua patria egli dovrà perir.

(Tra sè.) Gran Dio che il chiuso leggi
Dei nostri cor, m'affida;
L'egro mio spirto reggi,
La dubbia mente affida.
Ch'io magnanimo soffra il mio martir.

ADA
(da sè).

Dunque si gran martir
Non basta al suo furor?
Quale danno maggior dovrò subir?
Forza novella in me
Infonda amor pietà.
Viver per lui, per lui morir sáprò.
Redento dall'amor,
Nuova virtude ha il cor;
E il fervido pensier
Abbraccia, e vita e ciel.

RAINARDO.

Tu, che il martir patisti,
Figliuol di Dio, mi reggi e m'assecura.
Chieggo il final riposo;
S'adagi il capo sul guancial di marmo.
Mi arreca cento morti
Il dolor di colei che lascio in pianto.

POPOLO.

Sì, chiniam la fronte al fato;
Il suo cenno è inesorato.
L'agonia da noi patita
Arra fia di nuova vita.
Signor, dei mesti — scudo e difesa,
Mira degli empi — l'atroce offesa.
Il folgor stringi — distruggitor,
I tuoi nemici — sperdi, o Signor.

LEGATI.

Tanta virtude in sì cadenti aspetti!
Oh quale possa i loro spirti regge!
Rossor quasi sul volto ai vincitori

La fortezza dei vinti fa salir.
Pugnar da forti
Per empio intento!
Ma la vittoria non potea stampare
La cifra sua sull'infernal vessillo
Che l'errore propugna e offende il cielo.

DONNE.

Dolcezze di famiglia,
Soave carità di focolare,
Tutto travolge un sol pensier, l'immane
Sgomento del dimane.

ADA
(a parte ai Legati).

Cavalieri.

LEGATI
(sorpresi).

Voi qui?

ADA
(rapidamente).

Tacete; un segno
Mi date onde concesso
Mi sia prima fra tutti gli avamposti
Trapassar. — M'esaudite (Supplichevole.)

LEGATI.

Sta ben, con questo segno
Ciascun daravvi il passo. (Le consegnano un anello.)

ADA.

Oh, grazie, amici!

RAINARDO
(forte ai Legati).

Presti alla resa siamo.
E sappia il Re che un popolo soccombe
Non già per manco di virtù, chè l'uomo,
Di cui vuolsi la vita,
Morirà per far salve

Le miserande reliquie di questa
Terra già bella generosa e forte,
Rea sol d'aver serbato
Libera legge e libera coscienza.
(Congedandoli.) In breve.

(Accompagna con cenni di pietà e dolore i Roccellesi.)

LEGATI
(partendo).

In breve!

(I Legati saranno ricondotti via, il popolo silenzioso si ritira.)

SCENA VI.

ADA sola indi RAINARDO.

ADA.

Solo anello m'attacca a questa vita
Il pensiero di salvarlo
Estrema gioia,
Questa domando al Ciel. — Salvarlo! Poscia
Ai piedi di Rainardo assolta io muoia!

(s'inginocchia affranta, e prega mormorando le ultime parole).

RAINARDO
(tornando dall'aver accompagnato i suoi. Nello scorgere ADA sclama:)

Tu sola resti a me!

(ADA s'alza con un grido, esita, esterrefatta tremante, poi in un impeto di passione si butta fra le braccia di lui.)

ADA E RAINARDO *(a 2)*

Suprema gioia!

Cala la tela.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Tenda nel campo dei Francesi.

SCENA I.

CONTE di LIGNY, ADA ed UFFICIALI.

(UFFICIALI e GENTILUOMINI bevono e giuocano ai dadi.)

UFFICIALI E GENTILUOMINI.

Facemmo astinenza,
Usammo pazienza
Nel lungo assedio, è ver:
Or c' inebrii il piacer,
Corra intorno il bicchier.
Beviam!...

(Entrano i Roccellesi, donne, vecchi, in atto dimesso ed estenuati — ultima ADA.)

PRIMO CAVALIERE.

Ma veh! son dessi gli Ugonotti,
A cui la Bibbia fu scarsa difesa.
Sembran larve vaganti!

CORO
(ridendo).

Ah! ah! ah! ah!
Ce li vogliam goder.

UFFICIALI E GENTILUOMINI.

Oh, mira la leggiadra
Dama che fu ugonotta e che seguìo
Nella stretta città l'ultimo amante.

IL CONTE DI LIGNY.

L' ultimo sino ad oggi, chè ben presto
Ritornerà all'ovil la pecorella
Smarrita.

CORO.

Ah! Ah!

CONTE DI LIGNY.

Osservate.

(S'avvicina e dice con galanteria ad Ada.)

Ebben, madonna,
Lasciatevi stampare
Sulle labbra ugonotte un qualche bacio
Cattolico...

ADA
(tra sè).

Dio giusto!

CONTE DI LIGNY.

Eppur, ritrosa
Siete bene a ragione, transigiamo:
Tutti baciare è troppo,
Un bacio sol sia dato.
È cosa inver ben lieve
Chè a voi non costa caro.
Ai dadi il giocheremo
Per evitar contese,
Ed indichi la sorte il fortunato.

(Invitando al tavolo i compagni a giuocare.)

Ai dadi!

ADA
(tra sè).

Dio, pietà!

(Cavalieri e soldati si fanno attorno al tavolo e giuocano.)

SECONDO CAVALIERE
(buttando i dadi).

Sette!

TERZO CAVALIERE.

Due.

QUARTO CAVALIERE.

Tre.

QUINTO CAVALIERE.

Nove.

SESTO CAVALIERE.

Cinque!

SETTIMO CAVALIERE.

Sei!

OTTAVO CAVALIERE.

Dieci!

NONO CAVALIERE.

Otto!

PRIMO CAVALIERE.

Sei!

(Il giuoco si fa sempre più animato.)

ADA.

Gran Dio, ritorna intero.
Pauroso lo spettro
Del mio passato!

CONTE DI LIGNY
(giuocando).

Dodici!
È mia la sorte!

CORO
(risata).

Ah, ah, ah!..

UN CAVALIERE.

Il Cardinale!

(Tutti si ricompongono.)

ADA.

È desso!

SCENA II.

CARDINALE e detti.

CARDINALE
(guarda lungamente e con affanno i Roccellesi).

Quanta virtù, quante sciagure e quale,
Inesorato Iddio, tante gagliarde
Vite olocausto ebbe! (Pausa.) Or via, segnati
Fur della resa i patti?

ARALDO.

È qui colui
Cui fu commesso render la fortezza.

CARDINALE.

Venga.
(L'Araldo sorte e ritorna con Rainardo.)
(Ai Roccellesi.) Ai vostri martìri
Pietoso il ciel dà fine.

SCENA III.

RAINARDO e detti.

RAINARDO
(s'inoltra e dà una pergamena al Cardinale).

Eccoli.

CARDINALE
(agli Ugonotti).

Duri patti io non v'imposi.
Vinti non già, ma cittadini industri
E liberi e onorati e agli altri eguali
Per diritto voi siete. E chi poi voglia
Allontanarsi, dica
Quale è la terra cui s'addrizza. Intanto
Miglior consiglio fia sanar le piaghe
Della nostra Roccella.

RAINARDO
(fremente).

Della nostra Roccella!
Morta è Roccella!

CORO DI ROCCELLESI.

Morta è Roccella!

CARDINALE.

Vivrà Roccella! di più forte vita;
E non già minacciosa e minacciata
Su proda insidiosa:
Ma in largo fascio unita
Di forze e di consigli;
Baluardo a comune oste. Roccella
Vivrà quanto la Francia a cui s'arrende.
(Spiega la pergamena per segnarla.)

ROCCELLESI.

Morta è Roccella! di grandezza e lume
Altrice è libertà.
Libero culto, libero costume,
Sacro retaggio della prisca età...
Tutto l'è tolto!
Ah! se la danna il fato
Ad esser preda del tiranno, pria
In un sepolcro sol conversa fia.
Noi tutti partiremo.

RAINARDO.

Addio fratelli miei!
Onorate la patria ovunque andate;
Serbate in ogni terra
La schietta, antica, rigida virtù.

CARDINALE
(dopo aver osservato la pergamena, sorpreso e corrucciato).

Ma fra i patti, un, per certo, inosservato
Fu!

TUTTI.

Qual?

CARDINALE.

Colui che prigionier qui fatto,
Fedifrago involossi,
E prolungò con efferrato senno
L'agonia della misera Roccella,
Fu convenuto a me si desse.

RAINARDO.

Io sono
Quell' uomo!

CARDINALE.

Or ti ravviso.
Quanto la fame ti ha mutato! Il fio
Qui pagherai del mal che festi; vita
Per vita!

RAINARDO.

E presto io sono.
Non ruppi fede; giovanil vaghezza
Mi trasse nel tuo campo;
Fui colto per insidia,
Benigna man sciolse i miei ferri, ed io
Me ne valsi, e scampai

CARDINALE
(beffardo).

Fu man di donna —

RAINARDO.

Basti.
Poichè qui mi riadduce
Avverso fato, tue vendette compi.
Tu vincesti, io soggiacqui.

CARDINALE
(agli Ugonotti).

Partite. (A Rainardo.) Del tuo fato
Un tribunal decida.

RAINARDO.

Un tribunale?
Una schiera di sgherri che per tutto
T'accompagna, ministri all'ire tue!...
Addio, compagni, separarci è d'uopo.

(Gli Ugonotti abbracciano Rainardo e se ne separano. Ad un cenno del Cardinale due Guardie ed un Uffiziale si avanzano. Rainardo consegna la spada all'Uffiziale e lo segue tra le Guardie.)

(Tutti partono meno il Cardinale.)

SCENA IV.

Il CARDINALE, ADA.

CARDINALE
(triste ed irritato).

Mi vuol crudele avverso fato! — Cieco
E caparbio insultarmi, qui, col piede
Nella fossa! — Tal sia
Di questo sciagurato.

ADA
(avanzandosi all'aspetto giocosa e spensierata).

E di me che farete, Cardinale?
Me pur commetterete
A un consiglio di guerra?

CARDINALE
(sorpreso e ridendo).

O cento volte
Matta! — Sei viva ancor!

ADA.

Non posso dire
Che sia merito vostro — Innanzi tutto
Voi, sazio di vittorie, e ben pasciuto
Di cibi e di bevande, non darete
A me che vi fui cara
(A quanto mi diceste) un po' di pane
E un gocciolo di vino?

CARDINALE.

Sei digiuna
Ancora?

ADA.

Fate presto; ho molte cose
A dirvi, e il fiato è corto
Con lo stomaco vuoto.

CARDINALE

(suona; ad un valletto che riparte).
Di che rifocillarsi, tosto.

ADA.

Grazie.

CARDINALE.

Perchè fuggisti?

ADA.

Fui léal; vel dissi
Che amava.

CARDINALE.

E perchè mo' non ritornasti,
Svampato il tuo capriccio?

ADA.

Eh! donne, bimbi
E vecchi che passarono le mura
A chiedervi soccorso,
Furon accolti a suon d'archibusate,
E poi...

CARDINALE.

Eppoi?

ADA.

Eppoi... non so che dirvi;
Siamo fatte così; rischio e paura

Miseria fame e amor rimescolati
Sono salsa piccante e appettitosa
A palato di donna.

CARDINALE.

Insomma, a quanto pare
Tu l'adori!...

(Il valletto avrà portato dei cibi e delle bevande. — Ada finge mangiare e bere. Nei momenti di suprema agitazione morde il pane e con mano tremante porta il calice alle labbra.)

ADA.

Vel dissi.

CARDINALE.

In questo caso
E in mercè dei servizi che m' hai resi,
Fo grazia.

ADA
(prorompendo).

Grazia! O cielo
Non m' ingannaste?

CARDINALE.

Grazia del capestro:
Morrà di scure, come
Morì Rohan, Cinq Mars, Montmorency,
Morrà da gentiluomo.
(Crollando bonariamente il capo.)
Mi diran parziale e sempre pronto
A favorir gli eretici.

ADA
(dissimulando il suo terrore e sbocconcellando).

Voi siete
Magnanimo! — Ma via, compite l'opra,
Fate ch'ei viva, l'amo!

(Un Uffiziale reca un dispaccio al Cardinale e riparte.)

CARDINALE
(legge il dispaccio, poi tra sè.)

L'ammiraglio di Spagna
M' invia laudi e saluti
Per la vinta città.
(Ferocissimo.) Vil! sotto le calcagna
Pauroso mi sta!

ADA
(fra sè singhiozzando).

Le lagrime, le preci
Svegliano in lui gl' istinti
Di ferocia!... Oh, Rainardo!
O ciel... di lui pietà.

CARDINALE
(riprendendo il dialogo).

Che dicevi?

ADA
(rimettendosi alla celia).

Che l'amo!

CARDINALE.

Che? davvero?
Non amasti Rohan? Pur ne' segreti
D'amor vaneggiamenti, a lui strappavi
E segreti di Stato e documenti.

ADA
(atterrita).

È ver, ma non sapeva
Qual uso atroce ne fareste! —

CARDINALE.

Amasti
Quel giovine venuto di Guascogna,
Poetastro sboccato, e ci avvertivi
Dell'ora che nel sommo della notte,
Nei vincoli fatali di tue braccia
Sarebbe stretto. Ei vi fu colto, e chiuso
Nella Bastiglia, ove la man mozzata

Ebbe, la stessa man che vitupero
Di me avea scritto e d'Anna d'Austria. Mano
Che pur t'avea di febbrili carezze
Tutta blandita!

ADA
(tra sè).

Orror!
(Forte.) Credea che avreste
Perdonato!

CARDINALE.

E non cito
Mille altri casi come questi.

ADA
(sempre affettando spensieratezza).

Oh, Dio!
Che debbo dire? Amo.

CARDINALE.

Cattivo segno
In volubile donna
Un fido amor.

ADA.

Qual segno?

CARDINALE.

È segno che declini.

ADA
(sospirando spensierata).

E un fatto!

CARDINALE.

Peggio!
Se con l'amore in te sorgono ubbìe
D'anacoreta, ciò vuol proprio dire
Che invecchi.

ADA.

Non ancora.
Inflessibil voi siete,
Ebben, che far? pazienza, uno di meno
Fra i vostri ammiratori.

CARDINALE
(vivamente).

Come?

ADA.

Il mio
Rainardo è bello, al par che dotto.

CARDINALE
(c. s.).

Come?

ADA.

Negli ozii dell'assedio egli solea
Leggere a me con impeto d'affetto
Le scene di *Filene* (1) — io non capiva
Che ci fosse d'andare in visibilio.

CARDINALE.
(stizzoso).

Sei poco colta.

ADA.

E tante volte e tante
Le ripetè che le imparai.

(Recita.)

La fiamma, onde tu Amor l'anime nostre invadi,
Più che tutt'altro è di fumo riempita;
Ed agli incauti amanti forse torria la vita
Se un po' d'aria gentil quel fumo non diradi.

(1) Tragedia del Cardinale di Richelieu.

CARDINALE
(con viva compiacenza e commozione).

Bravo giovine e dotto. Che peccato
Che m'abbia offeso e che superbo parli.

ADA
(spensieratissima).

Tanto peggio — Tra poco spariranno
Dell'assedio gli stenti
Dalle fattezze mie.
Ingrasserò — la via
Ripiglierò de' facili piaceri.

CARDINALE.

Impenitente!

ADA.

Impenitente osate
Dirmi, voi, che per primo...

CARDINALE
(interrompendola, severo).

Silenzio, parli al Cardinale...

ADA.

Voi
Che ora mi precludete
La via della virtù?
(Si porta al Cardinale la sentenza di Rainardo. — Egli e Ada la indagano in silenzio.)

CARDINALE

Come?

ADA.

Uccidendo
Rainardo....

CARDINALE.

Non t'intendo.

ADA.

Egli mi adora,
A modo suo, sia pure; non m' ha dato
Sin' or nemmeno un bacio sulla fronte.

CARDINALE
(comico e spedito).

Sarà stata la fame
Che attutisce le brame...

ADA.

Forse; e vuole
Sposarmi.

CARDINALE.

E tu?

ADA.

Lo sposerei....

CARDINALE
(ridendo).

Davvero?

ADA.

E partiremmo, ed in remota piaggia
Vivremmo onesta ed operosa vita.

CARDINALE.

O strana ed inaudita
Beffa. Il fiero ugonotto, il casto e santo
Guerriero, il gentiluomo
Dall' integro blasone, torre a sposa
La cortigiana! (sgignazzando).
Gli fo grazia; e voglio
Che vengan testimoni
A vostre nozze i tuoi passati amanti...
Forse la chiesa non li cape tutti!

ADA
(presa da orrore).

No, no; muoia!

CARDINALE.

Ti lodo,
L'ami davvero. E farò come dici.
(Fa per firmare la sentenza.)

ADA
(angosciata ai piedi del Cardinale).

Ah, pietà, no, non muoia tanta luce
Di cara giovinezza,
Tanto ardire, cotanta
Baldanza di consiglio e di fortezza.

CARDINALE.

Ah, volubile donna!
(Serio.) Anche a me grava trarlo a morte. Or bene,
Se lo sposi, e se pigli
La via che mai battesti,
La via della virtù, gli faccio grazia.

ADA
(fredda, solenne, lugubre).

Lo sposerò... lo giuro!

CARDINALE
(suona, appare un uffiziale).

La sentenza
Di morte annullo; il prigionier sia posto
In libertà. (l'uffiziale parte.)
(Ad Ada.) Tu stessa il lieto evento
Recagli. (Severo.) E tosto il rito
Si compia.... e il segui nell'esiglio.... Intendi!?
(S'ode una tromba — il Cardinale parte.)

ADA

Iniqua, scellerata opera io compio!
Inaudito supplizio!...
Ebben... si compia il mio destin. Sia salvo!

(Esce vacillando, ebbra, smarrita, mentre la tela comincia a calare assai lentamente. In questo frattempo squilli di tromba in lontananza annunziano la sfilata dell'esercito francese verso la Roccella, ed a sipario interamente calato tuona il cannone, a cui fa seguito il grido del popolo festante.)

CORO.

Vittoria!...

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Baja presso la Roccella.

SCENA I.

PROFUGHI ROCCELLESI.

(Barche e navigli di diverse dimensioni. Da un lato della scena una nave di alto bordo quasi aderente alla riva, a cui si ascende mediante un ponte di legno. Dall'altra parte della scena una vecchia ed alta torre in certa lontananza, alla cui base stanno scogli irti ed acuti, e percossi dal mare. Sul palcoscenico botti, reti, casse, sacchi, masserizie. Uomini (Ugonotti affacendati a caricare la nave. Donne e bambini (Ugonotti) che salgono sulla nave carichi di vario fardello. Qualche lettiga, portata con affettuosa precauzione. Tutti i preparativi di un'emigrazione. Si vede Rainardo salire e scendere, dando ordini e provvedendo alle bisogna, quindi sparire sulla tolda.)

UNA VOCE
(dalla tolda).

Lasciam la terra che ci diè la vita;
Più che morte è crudel la dipartita;
Così volle il Signor!
Novella terra ed ospite cortese
Non scemerà del caro mio paese
Il dolcissimo amor!

SCENA II.

RAINARDO
(discende dalla nave).

Siccome il sol frange le nubi, e inonda
Di sua luce gioconda
Le lande, desolate
Da recente procella,
Così all'anima mia novella reca
Vita il bacio d'amore.
E l'esiglio imminente a me fa lieto
Di speme e di promesse.
Solo in terra non sono

Solo non son quando più fosco grava
Lo sgomento sul core; e non son solo
Al successo, al trionfo.
O mia fanciulla
Che mi resta a bramar, che più mi resta
Ad ottener? Solo mi par che nulla
Per meritarti io feci; e a meritarti
A me in terra non basti
Ingegno generoso e sospirata
Luce di egregi fatti...
O dolce sposa mia,
O santa compagnia,
O donna benedetta
Fra le cose create,
O gentil, che a me sveli
Novello cielo di sorriso e pace,
Rendi la fede all'alma desolata,
Nuova vita a me infondi.
Nel tuo riso, nel guardo
Io scorderò l'angoscie dell'esiglio...
La tua favella è dolce melodia...
A me vieni, deh vieni!
Posa su questo core impaziente
Che te sospira, te vagheggia e brama!
Diffondi la tua chioma sul mio petto,
Fammi prigion di tue candide braccia,
Alita sul mio labbro
Il profumo dei baci...
A me!... deh non tardare;
È martirio l'indugio,
Deh tu in terra m'adduci
Le promesse del ciel,
Cielo che vo' dividere con te! (Risale sulla nave.)

CORO
(sulla tolda).

Lasciam la terra che ci diè la vita;
Più che morte è crudel la dipartita....
Così volle il Signor!
Novella terra ed ospite cortese
Non scemerà del caro mio paese
Il dolcissimo amor!...

SCENA III.

Il CARDINALE di RICHELIEU, il CONTE di LIGNY e seguito.

(Il Cardinale si avanza, il Conte e seguito restano in fondo.)

CARDINALE.
(avendo alquanto guardato la nave, fa cenno al Conte).

Rainardo.
(Il Conte s' inchina e sale sulla nave maggiore.)
Mesta canzone
Da quella nave giunge; ed a me suona
Come nenia e rampogna
Della patria ferita! — È tempo omai
Rifarla dell'amplissima jattura
Che la vittoria infausta
Le ha recato! —

SCENA IV.

Il CARDINALE, RAINARDO, CONTE di LIGNY e seguito.

(Il Conte e Rainardo scendono dalla nave, questi si avanza verso il Cardinale, quegli ripiglia il suo posto in fondo alla scena.)

RAINARDO.
Signore,
Grazie ti rendo pei fratelli a cui
Fai men duro l'esilio;
Grazie per me cui due vite concedi
In una.

CARDINALE
(severo, freddo).
Intendo: amore
È agli anni tuoi cieco, irruente. Or m'odi;

Senz' ira ho combattuto, e senza gioja
Ho vinto. Agli odii bando. Io qui prostrai
Gl' indocili Ugonotti;
Oltre il confine io deggio
Combattere i cattolici di Spagna.

RAINARDO.

E contro loro i miei compagni ed io
Pugneremo.

CARDINALE.

È comune il nemico.
Mi sei noto: fortissimo e leale
È il tuo cuore; a te m'apro, il posso. Bada,
Sulla nave medesima
Che t' adduce in Fïandra, avrai compagno
Il Conte di Ligny, che messo invio
Al general di Spagna. Se mai d'uopo
Avessi d' armi di denaro e braccia,
Fa ch'io lo sappia, e in gran segreto.

RAINARDO.

Intendo;
L' aïta accetto, e compagno gradito
Sarammi il Conte. Innanzi tutto d'armi
Provvedimi.

CARDINALE.

Fra poco
Ti saranno recate. — Addio: pon mente!

(Il Cardinale e seguito s' allontanano. Il Conte, prima di raggiungere il Cardinale, si avvicina a Rainardo e gli dice con cortesia:)

CONTE di LIGNY.

Dunque tra poco insieme per le Fïandre
Muoverem?

RAINARDO.

E con gioia!
(Si stringono la mano, il Conte parte.)
Un nuovo, immenso
Orizzonte di vita a me si schiude
E baldo io lo percorro!

SCENA V.

ADA — RAINARDO.

RAINARDO
(ad Ada che s'avanza sopra pensiero).

Anima mia,
Indugierà per poco
Il pastor che di Dio nel nome santo
Dove unirci. Pietosa opra egli compie
Presso un misero infermo che non puote
Seguirci nell' esilio.

ADA
(sopra di sè).

Intendo.

RAINARDO.

Cara,
Creatura divina! Il rito è presto
E al limitar del tempio esito quasi.

ADA
(commossa, paurosa).

Esiti?

RAINARDO.

Parmi quasi
Che toglierti alla terra in cui nascesti,
Agli usi antichi, agli agi, ai noti aspetti,
Per avviarti ad incerto destino,
Sia duro e temerario.

ADA
(cupa, fissa in tristi idee, immota).

T'amo!

RAINARDO.

Mai
Ti sorgerà un rammarico dal cuore?

ADA
(c. s.).

T'amo!

RAINARDO.

Un ricordo desïoso?

ADA
(c. s.).

T'amo!
(Prorompendo angosciosamente.)
E tu dimmi che ognor pietoso in terra
Sarai per me quando d'amor fia muto
Il tuo cor, di', Rainardo!...

RAINARDO.

Ada! che dici?

ADA.

Se un dì il tuo cor, che fervido
Oggi d'amor delira,
Mutasse, e da fastidi
Fosse compreso o da ira...
Non maledir la misera
Che allor fia muta polve,
Fa come Iddio che in premio
Del molto amore assolve.
Rimembra sol che l'anima
Spirò la tua fedel
Te, miseranda e supplice
Cercando in terra e in ciel!

RAINARDO.

Ada, dei giorni miei
Palpito e luce sei;
A te appresso m'è dato
Quanto la vita d'iridi colora,
Quanto la vita di speranze infiora.
Ed or pietosi, amanti pellegrini,
Come migranti rondini,
L'ocèano varcheremo.
A conformi destini
Stretti, a nuove venture,
Muoviamo incontro a gaudii ed a sciagure!
Ci sia guida il Signor,
Ci sia premio l'amor.

ADA.

Al braccio tuo m'affido,
Ed al destino tutta m'abbandono.
Inebrïata del tuo amor, sorrido;
Scordo ogni affanno, appien felice io sono.

ADA *e* RAINARDO.

Ci sia guida il Signor,
Ci sia premio l'amor!
(Scendono dalla nave alcuni uomini frettolosi.)

SCENA VI.

Compagno d'arme e detti.

UN UGONOTTO.

Signor, battelli carichi
D'armi testè son giunti.
Li guidan rematori
Che hanno il volto da maschere celato.

RAINARDO

Mio dolce amor, per poco
Qui l'aspettarmi a te grave non fia.
Questa che si diffonde (S'ode l'organo.)
Soave melodia
Del presto mio ritorno ti risponde.
(Risale coi suoi la nave.)

SCENA VII.

ADA sola

CORO
(interno nella cappella).

Luce d'amor gioconda
Dal più celeste empiro
Di porpora e zaffiro
In terra si diffonde.

ADA
(immersa in profonda riflessione, piena di terrori).

Il tempio che si schiude a benedirmi!...
La nave presta a rapirmi per sempre

A la terra fatal che mi fu cuna,
E mi trasse al peccato! Onesti aspetti
Di compagni d'esiglio, nuova terra
Accoglieranmi sconosciuta. Il mare,
Ampio lavacro, sarà tomba al triste
Mio passato. E perchè mi tremi, o core?
Egli fidente ignorerà per sempre
Ciò ch' io fui! Ma mentirgli, ognor mentirgli!
Un passo mi disgiunge
Da eternità di gaudii. E questo passo
Rigido il piè mi rifiuta. Sgomento
Tutto m'arreca, e più che tutto, il mite
Dolce accento di lui che adoro e temo.

(Inni dal tempio.)

CORO.

Procedi, e pria ti monda
D'ogni cura profana. Oh, guai! se asconda
L'anima tua reconditi
Vecchi peccati — Un demone ti spia
Fuor della soglia — Vieni
Immacolata alle gioie supreme,
O a perenne supplizio.

ADA.

Pietà, Signor, di me; son donna; io muoio
Signore!... oh, ch'io non vegga
Un volto che m'arrechi
Oltraggiose memorie: ch'io non oda
Una parola che mi tolga l'ultimo
Soffio di vita...

SCENA VIII.

ADA, RAINARDO, CONTE di LIGNY, Pastore e Paggi.

RAINARDO.

Ada, al tempio. Compagno
Nelle Fïandre il Cardinal c' invia
Il Conte di Ligny.

ADA
(esterrefatta).

Compagno? (Lo saluta freddamente.)

(Rainardo dà alcune istruzioni al Pastore e gli porge l'anello che dovrà mettere al dito d'Ada.)

CONTE
(sottovoce rapidamente ad Ada).

Non temete, signora,
Son gentiluomo. Il credulo marito
Mi troverà muto e chiuso come ostrica.

ADA
(c. s.).

Signor!

CONTE.

E adorerovvi
Come altra volta, e sempre
Circospetto, discreto, ed aspettando
Che tra un capriccio e l'altro io trovi posto
Nella costante intermittenza.

RAINARDO
(dopo aver finito di parlare col Pastore, che entra nel tempio).

(Ad Ada.) Presta
Sei?
Meco alquanto resta...
Ho a favellarti...

CONTE.

Ebbene
V'aspetterò nel tempio (Per partire; poscia rammentandosi prende gli astucci che portano i paggi.)
Il Cardinal questi monili invia
Alla sposa felice (Chiude le buste.)

RAINARDO.

Oh, grazie.

ADA
(inorridita).

Dio!

CONTE
(ridendo e celiando, sottovoce ad Ada).

Son monili a voi noti!
Al Cardinal li rimandaste il giorno
Che insieme all'ugonotto
Fuggiste. — Riprendeteli, vi stanno
Assai bene davvero.
(Saluta e coi paggi entra nel tempio.)
Al tempio!

SCENA IX.

ADA e RAINARDO.

RAINARDO
(con impeto d'affetto).

Oh, benedetta tu, fra le più elette,
Fra le più belle opre di Dio! Fia vero
Che t'avrò fra mie braccia, ed al mio fianco
Sempre!
(Moto di ripulsione e di terrore in Ada.)
Deh, non temer, casta, soave.
Vieni: odi gli inni? Dio tra quelle mura
Discende a benedirci
(S'odono gli inni dal tempio.)

ADA
(sempre più presa da orrore e sgomento).

(Risoluta.) No, non posso!

RAINARDO
(credendo pudore l'atteggiamento di Ada).

Vinci, o gentile, il trepido, inquieto
Senso... Vieni!
(S'avanza verso Ada, e questa retrocede.)
Vaghissima! giammai
Fosti come oggi d'una aureola santa

Circonfusa, deh! vieni, ardo, deliro
Per la gioja soverchia!

ADA.

No, Rainardo,
Fiamma è la soglia di quel tempio!

RAINARDO.

Ada!

ADA.

Un dimòn me ne scaccia!...

RAINARDO.

Ada!

ADA.

La voce
Odi del cielo che su me scatena
L'anatema?

RAINARDO.

Deliri, anima mia?

ADA.

Gli angeli stanno a guardia di quel tempio.
E ti avverton con gli occhi fiammeggianti
Che tu, puro ed amante, al tempio adduci
Una donna perduta!

(Coro dal tempio, incalzando sempre.)

RAINARDO.

Ah! tu smarrisci
Il senno!...

ADA.

No, t'ingannai; fanciulla al vitupero
Di sozza corte io crebbi; e quando amai
Te sol, te solo, allor conobbi quanto
Iniqui furo li peccati miei.

SCENA X.

RICHELIEU, PASTORE, popolo, tutti.

RICHELIEU.

Rainardo!... (Ada furtiva scompare.)

RAINARDO.

I suoi vaneggiamenti udiste?
A che biechi infernali eventi accenna?
Ada!... (La cerca.) Ada!...

(In questo punto Ada appare dal sommo della torre e si precipita giù tra le scogliere. Grido di tutti che si slanciano verso lei. Rainardo solleva il corpo di Ada infranto e sanguinoso.)

RAINARDO.

Rinvieni!... morta! morta!
Deh, rivivi mia sposa!

RICHELIEU.
(ponendo le mani sul capo di Ada).

Su te scenda
Il perdono del Ciel! misera donna!
(A Rainardo.) O Rainardo, sii forte.

ADA
(agonizzante).

Non ti conobbi in tempo, ah mi perdona
Mi benedici... son beata... muoio
Tua sposa, sì tua sposa, or che espiai... (Muore.)

TUTTI.

Ah!

RAINARDO.

O cruda, inesorata ira di Dio,
Che più mi resta?

TUTTI.

Oh! fiera, orrenda morte!

Cala la tela.

FINE.

Lire UNA